

L'EREDITÀ NON SI BRUCIA!

La Segreteria Nazionale Fisac Cgil Banca d'Italia

È di questi giorni, in occasione della morte di *Carlo Azeglio Ciampi*, un fiorire di “coccodrilli” che esaltano le doti umane, lo stile di vita, gli insegnamenti, i valori, la determinazione, l'amore per la Patria ecc. ecc. del nostro compianto Governatore.

Ma al di là della retorica, la riflessione che ci accingiamo a fare, seppur in un contesto generale, riguarda l'eredità che abbiamo ricevuto da Lui: è stata ben usata o è stata bruciata come capita spesso con il passare delle generazioni?

Proprio in Banca d'Italia, luogo di lavoro in cui la nostra azione sindacale si esplica, il trascorrere degli anni è stato testimone del deteriorarsi sia dell'insegnamento sia dei valori per cui Ciampi ha speso un'intera e lunghissima vita lavorativa nell'Istituto.

Il percorso professionale di Ciampi è molto significativo. Dopo aver conseguito nel 1941 la laurea in lettere alla Scuola Normale Superiore di Pisa e nel 1946 quella in Giurisprudenza, venne assunto nello stesso anno presso la allora Sede di Livorno in qualità di “avventizio”. Utilizzato da subito nei compiti di protocollo e smistamento della corrispondenza, seppur trarre dal lavoro quotidiano una visione complessiva delle attività svolte dall'Istituto. Poi, pian piano, grazie a capacità non comuni e in un contesto lavorativo che ha saputo apprezzare il valore del merito, Ciampi è riuscito a salire tutti i gradini della gerarchia fino a divenire dapprima Capo dell'allora Servizio Studi, quindi Segretario Generale e poi ancora Vice Direttore Generale nel 1976, Direttore generale nel 1978 e, infine, Governatore il 7 ottobre del 1979.

In Ciampi era molto forte il senso di “appartenenza” all'Istituzione Banca d'Italia. Chiunque abbia collaborato con lui ha sempre sottolineato alcuni aspetti caratteriali che lo hanno contraddistinto: capacità di ascolto non comune, valorizzazione delle opinioni dei propri collaboratori, capacità di prendere su di sé la piena responsabilità delle decisioni assunte.

La Banca in quel periodo era caratterizzata da uno sviluppato e ben strutturato dialogo tra i vari segmenti del personale. Addirittura, vi fu un periodo in cui le commissioni

“paritetiche”, composte cioè dai Rappresentanti dell'Amministrazione e dei Lavoratori, giunsero a svolgere una preziosa azione propulsiva all'innovazione e per la condivisione degli obiettivi dell'Istituto. Oggi, invece, tutto questo è stato smarrito e dimenticato, con il risultato che tutte le decisioni “calano dall'alto” e spesso in maniera confusa e poco utile all'effettivo miglioramento dei processi lavorativi.

Siamo convinti che, oltre alle grandissime doti personali, furono proprio le esperienze maturate alla guida della Banca d'Italia a fornire a Ciampi quegli strumenti che utilizzò quando venne chiamato a presiedere – in un momento davvero drammatico – il Consiglio dei Ministri. Tra i tanti meriti, è impossibile dimenticare la Sua straordinaria capacità di coinvolgere, con la sola forza della *moral suasion*, tutti gli attori sociali nel confronto sui grandi temi del Paese, determinando decisioni condivise e progressive per il Bene comune. Oggi, invece, si assiste sempre di più a un deterioramento delle relazioni sindacali e la parola “concertazione” è stata sostituita dalla parola “divisione” del fronte che rappresenta i Lavoratori.

Negli anni '80, la lotta sindacale visse momenti molto duri anche in Banca d'Italia, ma registrammo in Ciampi e nel gruppo dirigente di allora la volontà della ricerca di accordi nell'interesse comune dei colleghi e dell'Istituto. Oggi, al contrario, assistiamo a uno snervante e spesso incomprensibile cedimento del Vertice nella tutela degli interessi complessivi dell'Istituto giustificato, a volte, con argomenti speciosi, quali l'appartenenza alla BCE.

Il monito che vorremmo trasmettere, in primo luogo a noi stessi, è che se da un lato è bello ricordare le grandi eredità che ci lasciano Uomini e Donne che segnano lo sviluppo della nostra Società con il loro agire, dobbiamo tuttavia avere presente in ogni momento che per non disperdere questo patrimonio è necessario “usare” in concreto queste esperienze e non dilapidarle in poco tempo com'è successo in Banca d'Italia.



IL MIO RICORDO DI CIAMPI

ENZO PANDOLFI

In questi giorni sono stati versati fiumi di inchiostro per ricordare un Uomo che ha rappresentato per l'Italia un esempio di dedizione, di competenza e di Italianità non sempre presente nelle nostre Istituzioni. Quindi, il compito che mi attende è arduo perché corro il rischio di ripetere ciò che si è già letto e sentito.

Pertanto, il mio ricordo si limiterà agli anni in cui ci siamo incontrati per motivi legati alla mia attività sindacale coincisi, peraltro, con gli ultimi Suoi sette anni da Governatore e i miei sette anni di Responsabile della nostra Organizzazione.

Posso serenamente ricordare di Lui quella Sua consapevolezza che le uniche OOSS in grado di concertare un qualsiasi esito contrattuale fossero le sigle Confederali. Infatti, in più di una occasione il ricorso alla mediazione, in particolare della CGIL, permise al Paese di chiudere momenti difficili non trascurando un esito positivo della contrattazione.

Anche nel nostro impegno Sindacale ebbi modo di conoscere un Uomo comunque, in qualche modo, legato alle idee della sinistra italiana. La provenienza dalla lotta partigiana prima e dal Partito d'Azione poi avevano lasciato in Lui, pur nell'impegno Istituzionale, una profonda convinzione di socialità. In una occasione di incontro mi disse che nella sua vita aveva sempre cercato di mediare al meglio piuttosto che cercare lo scontro, salvo che nell'occasione della lotta al Fascismo.

Ricordo che nell'avvicinarsi dell'adesione del Paese all'Unione Europea, ebbe la delicatezza di convocare le OO.SS presenti in Banca per dare una informazione sulle possibilità di sviluppo del sistema Bancario e delle possibili conseguenze se esso non avesse allargato i pro-

pri orizzonti a fronte dell'incontro con le grandi concentrazioni bancarie.

Sicuramente poi, come Governatore, proseguì la gestione della Banca d'Italia nel solco degli insegnamenti, sia pure in momenti profondamente diversi, e senza dubbio notevolmente più difficili, di competenza e rettitudine che distinsero il nostro Istituto negli anni del Dott. Baffi. Gli attacchi alla Banca provenienti soprattutto da una certa parte del mondo democristiano, che già avevano lasciato i loro segni, furono respinti faticosamente ma con successo e la Banca continuò ad essere l'Istituzione più apprezzata dagli Italiani.

Questo suo modo di essere al servizio della Nazione con onestà e senso di appartenenza, ci rese e ci rende tuttora fieri di averlo avuto come Primo Rappresentante della Banca d'Italia e di avere contribuito sotto la Sua Direzione a dare lustro al nostro Istituto.

Ebbi occasione poi di incontrarlo quando, Presidente della Repubblica, amava mescolarsi alla gente nei giardini del Quirinale e debbo dire che mi riconobbe e mi disse anche dell'ultimo contratto in Banca quello del '92 che ci mise in difficoltà e si disse dispiaciuto per quanto accaduto ma altresì convinto da un lato che non ci avrebbe nociuto perché remunerativo, e sicuro, dall'altro, di avere fatto un intervento giusto perché la trattativa aveva preso una piega che nei media e nell'opinione pubblica non era più sostenibile.

Forse per rendere merito e riconoscenza all'Uomo e al Servitore dello Stato sarebbe stato necessario scrivere ancora e molto di più. Ma nel renderGli omaggio ho volutamente sorvolato ogni retorica e ho cercato soltanto nei miei ricordi personali e concreti. **Addio Presidente!**

CIAMPI E LA CGIL, UN LEGAME MAI INTERROTTO

ILARIA ROMEO (*)

Nel 1946 si iscrive al sindacato di corso d'Italia e ne conserva la tessera fino al 1980, partecipando attivamente – anche mentre ricopre la carica di capo dello Stato – alla vita della Confederazione.

Ecco alcuni documenti che lo testimoniano

Quello tra il Presidente emerito della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e la Cgil è stato un rapporto lungo e consolidato. Secondo un numero consistente di indicazioni biografiche, nel 1946 si iscrive alla Confederazione e ne conserva la tessera fino al 1980, parte-

cipando attivamente, anche mentre ricopre la carica di capo dello Stato, alla vita della Confederazione.

Questo il suo messaggio del 7 febbraio 2002 in occasione del 14° congresso della Cgil: “Ringrazio i delegati al 14° Congresso nazionale della Confederazione generale italiana del lavoro per il messaggio che mi hanno inviato in apertura dei lavori. Un saluto che ho particolarmente apprezzato per il riferimento al mio impegno a garanzia dell'unità nazionale e per la promozione della coesione sociale. La funzione di un grande sindacato come la Cgil è essenziale nello sviluppo della vita

CI LASCIA UN UOMO GIUSTO

DI SUSANNA CAMUSSO

Il cordoglio della Cgil per la scomparsa del Presidente emerito.

"La sua azione ha sempre avuto come riferimento e guida la democrazia, la Costituzione, il bene del Paese, l'attenzione ai lavoratori e ai deboli"

"Ci lascia uno Statista, un Partigiano, un Uomo Giusto, con un altissimo senso delle Istituzioni, che con grande equilibrio, impegno, competenza e responsabilità ha saputo ricoprire le più alte cariche dello Stato in anni straordinariamente difficili per il nostro Paese". Così il Segretario generale della Cgil Susanna Camusso ricorda il Presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi scomparso oggi.

"La sua azione - aggiunge la leader della Cgil - ha sempre avuto come riferimento e guida la democrazia, la Costituzione, il bene del Paese, l'attenzione ai lavoratori e ai deboli. Ciampi ha sempre posto attenzione alla Costituzione materiale del Paese, ai legami forti della società civile, alla rappresentanza degli interessi che considerava indispensabili alla realizzazione dei valori repubblicani".

"Fu Carlo Azeglio Ciampi - ricorda Camusso - che nel 1993, allora Presidente del Consiglio, firmò con le parti sociali l'accordo sulla politica dei redditi e sull'occupazione, sugli assetti contrattuali, sulle politiche del lavoro e sul sostegno al sistema produttivo, che segnò l'avvio della concertazione e del risanamento economico dell'Italia e che avrebbe portato, 10 anni dopo, all'ingresso nell'euro".

"Alla moglie, ai figli e a tutta la famiglia - conclude Susanna Camusso - esprimiamo il cordoglio e la vicinanza di tutta la Cgil".

Per gentile concessione di

rassegna  sindacale
FONDATA DA GIUSEPPE DI VITTORIO

(segue da pag. 2)

democratica del Paese, ne costituisce un fattore fondamentale per l'edificazione e la conservazione di uno stato che, nello spirito dei principi e nel rispetto delle norme della nostra Costituzione, pone in cima ai suoi valori la tutela del lavoro, la promozione di effettiva e concreta solidarietà, anche territoriale, la crescita culturale. È stata sempre mia ferma convinzione che l'azione delle forze sociali, pur nella salvaguardia di forme di contrapposizione che trovano piena cittadinanza nell'ordinamento repubblicano, possa trarre grande giovamento da una pratica assidua del dialogo. La linea programmatica che la Cgil si dà, affermando di non essere animata da 'alcuna pregiudiziale volontà di produrre artatamente tensioni sociali', e il richiamo alla funzione dell'Europa nel mondo, esprimono un'alta concezione del ruolo del sindacato in una democrazia moderna. A tutti i delegati presenti a Rimini, il mio cordiale saluto con un fervido augurio di buon lavoro". Tre anni più tardi, l'11 novembre 2005, scrive di nuovo alla Cgil in occasione del convegno di apertura delle celebrazioni per il 100° anniversario della Confederazione: "Il Centenario della Cgil è oggi occasione per ripercorrere un lungo cammino di emancipazione sociale e di crescita civile sempre ispirato ai principi della dignità della persona, della solidarietà e dello sviluppo della democrazia. Il convegno di apertura delle celebrazioni è dedicato alla nostra carta fondamentale e ai diritti sociali e del lavoro che ne rappresentano la straordinaria novità e vitalità. La storia della Cgil richiama al costante impegno per la costruzione del patto intergenerazionale, del legame di solidarietà e di equità fra le generazioni. Con la consapevolezza delle proprie tradizioni e delle

sue radici storiche ed ideali il sistema sindacale deve oggi affrontare le sfide poste dal mercato aperto e globale, conservando quel ruolo di confronto, di dialogo e di mediazione che contribuisce a garantire uno sviluppo condiviso e sostenibile. Sentimenti di apprezzamento per l'importante attività della Cgil e di augurio di buon lavoro giungano a Lei, egregio Segretario Generale, al Presidente dell'Associazione per il centenario, alle autorità, agli illustri relatori ed a tutti i presenti".

Il presidente emerito non fa mancare il suo saluto, l'anno successivo (**marzo 2006**), in apertura del XV congresso nazionale della Cgil: "Un appuntamento solenne di confronto e di riflessione. Dal momento della sua nascita la Cgil ha intrecciato il suo impegno alla storia della nazione esercitando un'azione costante per il consolidamento della democrazia, l'avanzamento delle forze del lavoro e la coesione sociale. Riaffermare e difendere i diritti individuali e collettivi, di fronte alle sfide poste dalle nuove tecnologie e dall'apertura dei mercati, è la strada su cui proseguire per la costante attuazione dei valori di equità e di giustizia sociale su cui si fonda la nostra Carta costituzionale. Certo che la Cgil e l'intero movimento sindacale sapranno concorrere a realizzare una civiltà del lavoro sempre più matura, aperta al rinnovamento e al progresso, invio a Lei, egregio segretario generale, agli illustri relatori, alle autorità e a tutti i presenti un cordiale augurio di buon lavoro".

(**Ilaria Romeo** è la responsabile dell'archivio storico della Cgil) -

Per gentile concessione di

rassegna  sindacale
FONDATA DA GIUSEPPE DI VITTORIO

Ciao, Presidente!

Ugo Onelli

Quando si ragiona sulle qualità di una Persona come il Presidente Ciampi, sull'eredità morale che ci ha trasmesso è sempre opportuno valutare il Suo vissuto su cose che all'apparenza possono sembrare piccole ma che, invece, hanno grande significato.

Sulle grandi cose in questi giorni abbiamo assistito ad un festival di dichiarazioni, ricordi, aneddoti, a volte ipocriti come quando ci capita di sentire il giudizio di Tremonti e Berlusconi che oggi esaltano il senso dello Stato di Ciampi Governatore, Presidente del Consiglio ed infine Presidente della Repubblica mentre quando erano al Governo furono tra i suoi più accaniti detrattori.

Sulle vicende più intime, dove ognuno di noi deve rispondere principalmente alla sua coscienza, ai valori che condivide e cerca di affermare, Ciampi ci lascia una eredità forte che trascende la sua scomparsa e riafferma una qualità di vita che va oltre la morte, ce lo fa sentire presente, ci fa anche sorridere invece di rinchiuderci nel dolore.

Come non rimarcare oggi, con una società allo sbando sempre più populista e fuori controllo, la sobrietà di chi ha ricoperto i massimi incarichi politici e istituzionali e rinuncia a ridondanti funerali di Stato per far celebrare nel privato, nell'intimità dei suoi familiari, dei suoi amici più stretti una cerimonia che affronta un passaggio ineludibile della vita.

Come non ricordare il valore della sua scelta di partecipare dopo l'8 settembre alla Resistenza per liberare l'Italia dal fascismo e dall'occupazione nazista.

Come non ricordare la sobrietà di un Governatore che avrebbe avuto titolo ad abitare in prestigiosi appartamenti di rappresentanza, e sceglie di abitare nella sua casa ridimensionando così l'antipolitica, anticipando una risposta al fastidio di un popolo che vede solo non dovuti privilegi in quelli riconosciuti a chi ricopre incarichi di alta responsabilità e istituzionali.

Come non ricordare ancora qui il senso dello Stato, in sintonia col comune sentire del Popolo, rispettoso dell'ampia (e purtroppo acritica e superficiale) spinta di quasi tutti i partiti e dello stesso Parlamento quando, proprio per questo, lo portarono a decidere - in un particolare contesto economico, politico e morale - di controfirmare, dopo aver rimandato alle Camere altre leggi, il "Porcellum".

Come non valorizzare il fatto che Ciampi, azionista e di scuola liberale, si apriva al confronto e chiedeva la collaborazione di economisti della "Scuola abruzzese" e di altri tradizionalmente di sinistra per analizzare e proporre le scelte di politica monetaria ed economica utili al Paese.

Tutte queste vicende ed altre testimoniano la sua determinazione e lotta per far uscire il Paese da pericolose crisi sociali, morali, politiche ed economiche - come l'adesione all'euro e all'Europa che oggi dovrebbe essere storicizzata e resa utile e coerente ad un altro contesto - rappresentano una eredità per farci riflettere, per ridare valore alla politica che, quando è nobile e pulita come quella di Ciampi, può avviare il Paese a fare quelle riforme vere, e non utili solo a convenienze elettorali, verso un percorso dove diritti siano legati ai doveri e la giustizia sociale non sia solo propaganda.



Nuova UNIONE

Periodico della Fisac CGIL Banca d'Italia

V. Panisperna, 32, 00184 Roma - Autorizz. Trib. di Roma n. 407/2010 del 21/10/2010

Direttore Responsabile: Claudio Antonio Picozza

Redazione: Cinzia Battistoni - Pietro Dilorenzo - Rossana Mazzola - Ugo Onelli - Segreteria Fisac Cgil Banca d'Italia
- STAMPATO IN PROPRIO - **Scrivete alla Nuova Unione:** nuovaunione@fisacbancaditalia.it